

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 40 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 29, per sei mesi lire 41 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 24 APRILE

STRADA FERRATA DI GENOVA AL LAGO MAGGIORE. Importanza strategica della linea di Casale

La Rivista Italiana che si stampa in Torino porta nella sua recente dispensa di marzo ed aprile uno scritto del Maggiore Torelli sulla importanza strategica delle strade ferrate del Piemonte in esso si discute delle grandi linee di Genova, Alessandria e Lago Maggiore, di Genova, Alessandria e Torino e di Torino alla Francia per Susa e la Savoia, nè si tace, come è ben naturale, in quanto alla prima, della linea di Casale. Il signor Torelli è deputato di Atona e nel noto convegno di Alessandria a cui intervenne quel Municipio, egli è stato nominato per Atona a membro del comitato istituito per mantenere la linea di Mortara invece di quella di Casale, linea alla quale non sappiamo per verità perchè quel Municipio possa dare la preferenza, se non è per il timore che il di lei abbandono faccia nascere anche il pensiero di abbandonare la linea di Atona per quella di Oita, che sarebbe evidentemente più utile al commercio. Crediamo di questo avvertire, non per accusare l'autore di quel pregiato scritto, ma affinché il pubblico conosca le rispettive posizioni.

Intanto se il signor Torelli non nega, attenua però d'assai l'importanza strategica della linea di Casale, e perciò si mette in opposizione col Generale Franzini, colle persone del Genio militare che già studiarono d'ufficio siffatta questione, e coll'attuale Ministro della Guerra, il quale, tuttoché non abbia rotto il silenzio nell'ultima discussione che si tenne alla Camera eletta sulla nostra linea, sappiamo però da fonte sicura che esso sta per la medesima.

E perchè vediamo con grande rincrescimento conservare il silenzio dalle persone autorevoli che con tanto effetto potrebbero parlare alla Nazione per mezzo della stampa sopra una questione così importante, ora specialmente che li recenti studi fatti dalla Commissione governativa in linea di arte e di economia sono usciti favorevoli alla nostra linea noi, tuttoché profani, non vogliamo trascurare qualche osservazione che si presenta spontanea a chiunque, leggendo quello scritto, consideri alcun poco la cosa.

« Sulla linea da Torino a Genova, dice esso, non credo che si possano elevare dubbi intorno alla convenienza strategica, non così unanime è il giudizio sulla diramazione da Alessandria ad Atona. Egli è evidente, si dice, che ripassando il Po a Casale, a vece di passarlo a Valenza, e conducendo la linea sopra Vercelli e Novara, la linea rimane per una tratta difesa dal Po e dalla Sesia, laddove la linea ora prescelta si ravvicina di troppo al confine, e può facilmente venir manomessa dal nemico e quindi sotto il rapporto strategico è viziosa o meno utile della prima »

Non è questa la sola osservazione che si fa in favore della linea di Casale, ma se ne fanno ben altre maggiori. Per es. si dice, che in caso di un'invasione austriaca importando all'armata Sarda di avere una forte posizione difensiva per aspettare il soccorso straniero, o prepararsi per rimettersi ad una vittoriosa offensiva, questo scacchiere difensivo non si trova altrimenti così opportuno come tra Casale ed Alessandria ove protetto da fronte e sul fianco sinistro dal Po, e fiancheggiato a destra dal Tanaro e dalla fortezza di Alessandria, che in questa posizione l'armata Sarda, quando abbia mezzi più accelerati di mossa, potrà venire nell'intento, qualunque sia la direzione dell'armata austriaca, sia che essa diriga la sua marcia su Torino per Novara e Vercelli, oppure su Tortona e Novi per separare Alessandria da Genova, oppure tentando il passo del Po tra Casale e Bassignana, che in particolare, per quanto alla marcia del nemico su Torino per Novara e Vercelli, un pronto concentramento delle nostre truppe per mezzo d'una strada ferrata presso Casale può minacciare di un attacco in fianco la marcia ne-

mica, e più sicuramente le sue linee di comunicazione colla Lombardia, l'esperienza fatta nel 1821 confermare in caso consuile l'effetto di questa concentrazione, perchè l'armata reale di Novara nella sua prima mossa verso Torino fu obbligata di retrocedere da Vercelli sì tosto che la forza degli insorti parve da Casale minacciate le sue comunicazioni con Novara ed il corpo di Bubna, se per evitare questo inconvenientemente l'armata austriaca si decidesse a forzare il passo del Po a Casale, le nostre truppe, concentrate celerramente in quei dintorni, potevano disputare con gran vantaggio il passaggio del fiume, ed in ogni caso per mezzo della strada ferrata ritirarsi in Alessandria per provvedere a tempo, a seconda delle circostanze, alle urgenze verso Genova o verso Torino, queste saggie considerazioni fatte con molte altre dal Generale Franzini nel 1845 aver trovata la loro conferma nei dolorosi avvenimenti del marzo del 1849, quando l'armata austriaca proponendosi la marcia su Torino per assieinarsi il fianco tendè di impadronirsi di Casale e specialmente del suo castello che appunto per difetto di mezzi accelerati di trasporto non poterono neppure avere in tempo il soccorso della Milizia Nazionale d'Alessandria e dovettero difendersi da soli con gravissimo loro pericolo.

Da ciò ognuno vede che non è esatto limitarsi a due come il sig. Torelli che la importanza strategica della linea di Casale si fa dipendere dall'essere questa linea difesa per una tratta del Po o dalla Sesia, mentre l'altra può facilmente venir manomessa dal nemico, e ci sorprende, che uomo, qual è, il signor Torelli non si sia fatto principalmente carico di queste considerazioni. Ma seguiamolo nelle sue considerazioni.

« Non è mia intenzione, dice esso l'entrare nella questione sulla linea da precegliersi, ma solo di ricondurre al suo valore l'importanza che si vuol dare alla questione strategica. Perché una linea si può a chiamare strategica, conviene che entri a far parte di un sistema di difesa, e che lo presenti per ostacoli naturali, o per le opere d'arte, o, come avviene sempre, per le due combinate assieme, quel complesso di vantaggi di sicurezza per cui si difende, e difficoltà per cui assale, che costituiscono il buon sistema, ma ogni sistema è naturalmente circoscritto in ogni sua estensione dalla condizione della facile difesa, altrimenti non vi sarebbe strada al mondo che non farebbe parte di un sistema. Il Piemonte ha il suo sistema di difesa, e si perfetto, che pochi altri paesi possono vantare, ed è il triangolo formato tra Alessandria, Genova e la Stradella. In esso ogni linea, ogni strada, ogni posizione è realmente strategica, e fa parte di un sistema, di un piano, nel quale il corso del Po forma una linea principale di difesa. Varcato questo, sia a Valenza, sia a Casale, l'importanza strategica di una strada qualunque vien meno, e senza che sia indifferente per dove passi, è però fuori del sistema, e non merita più il titolo di linea strategica.

Le considerazioni precedenti rispondono a quelle del signor Torelli, e noi gli domandiamo se avrebbe bastato il triangolo tra Alessandria, Genova e la Stradella per impedire o frenare un istante la marcia del nemico su Alessandria e Torino nel marzo 1849, qualora esso si fosse impadronito del passo del Po a Casale.

« Venendo poi, prosegue egli, alle ragioni speciali, non si può ammettere come troppo fondata la ragione della vicinanza al confine, perchè una cosa stabile e durevole non vuol essere giudicata da circostanze passeggere, e che sarebbe divenuta di tale argomento, se nella guerra della nostra indipendenza la vittoria fosse stata colla giustizia? Egli è chiaro che l'argomento cadeva, quando si parla di strategia, e del valore che può avere una linea piuttosto che un'altra conviene che le ragioni siano desunte da cause stabili, e quello che è vero, quando si giudica, lo sia sempre. Mettiamo

« infatti che il Ticino non sia più confine d'una « dominazione straniera, che pensare allora dell'« obiezione che la linea di Valenza e Mortara è troppo « vicina al confine? Non sarebbe allora ben più « ragionata? L'Italia ha due grandi posizioni vera- « mente strategiche, e che lo saranno sempre finché « vi sarà Italia l'una e quella di Alessandria, che do- « mina la strada d'Italia, e copre il Piemonte, l'altra « quella di Verona, che è lo sbocco della Germania, « il più difendibile fra i tanti che sono aperti. Chi « perde l'una di quelle posizioni, conviene che si ri- « tiri all'altra, ma se un giorno l'Italia diviene pa- « drona d'entrambi, il suo interesse è di unire col « più breve tratto possibile, ed una linea che si av- « vicini al Ticino, e più presto penetri in Lombar- « dia sarà più opportuna a quello scopo che « permanente »

Si vede che il signor Torelli ha una fede molto viva nella giustizia della causa italiana, e ci piace di poterla con lui dividere, ma quanti pericoli, quante battaglie ancora ci aspettano prima del suo trionfo! A noi pare che una buona strada strategica, come un buon esercito, sia importante prima e non dopo di una vittoria che assicuri la pace, e ordinare ora in modo come se già avessimo trionfato, e trascurare i mezzi importanti che ci possono condurre a questo trionfo, e provvedono ad un tempo alla sicurezza del Piemonte, sarebbe la maggiore follia. Che direbbe il signor Torelli se noi proponessimo di ordinare fin d'ora il nostro esercito nel modo che sarà più conveniente quando l'Austriaco sarà cacciato dall'Italia, e di ridurre fin d'ora sul piede di pace? Eppure non farebbe altrimenti il Piemonte, se ora tenesse in maggior conto il servizio strategico che potrà ottenere da una strada dopo il riscatto dell'Italia, che non quello che essa presta per ottenere questo riscatto. Ma anche nel suo supposto le sue osservazioni non sussistono. Se egli trova necessaria nel rapporto strategico la strada della Savoia, anche dopo l'espulsione dell'Austriaco dall'Italia, malgrado la sua enorme spesa, onde formare un sistema di comunicazioni accelerate che fa centro in Alessandria, deve pure ravvisarsi vantaggiosa la linea di Casale e Vercelli, la quale, fatto il tronco da Vercelli a Torino, assicura una doppia comunicazione accelerata di Alessandria con Torino e colla Francia, imperocché ognuno sa quanto poco sia da confidare sopra la strada di Asti, sia per difetto di stabilità del suo terreno per alcune tratte, sia per il grave pericolo di corrosione e guasti per la vicinanza del Tanaro. Inoltre, vinta la causa italiana, non è ancor certo che il Piemonte estenda i suoi confini oltre la Lombardia, e potrebbe invece essere ridotto a conservare gli attuali suoi confini ed un'esistenza propria, nel qual caso ognuno vede, che, non possedendo Verona, non gli potrebbe giovare la linea di Mortara a preferenza di quella di Casale e Vercelli per una più pronta comunicazione tra Alessandria e quella fortezza. Si aggiunga che quest'ultima linea, sia essa di soli tre a quattro chilometri, come la recente misura constatò, sia essa più lunga di otto o più chilometri di quella di Mortara, come finora si è preteso, l'impiego di uno o due minuti di più che, tolto il tempo delle stazioni, vi vorrebbe nelle corse militari tra Alessandria e Verona passando per Casale, sarebbe insignificante se si aggiunga ancora che, unito il Piemonte colla Lombardia, la direzione di Mortara non sarebbe neppure la più breve per la comunicazione delle due fortezze, e che perciò un'altra strada più diretta non tarderebbe ad essere costruita qualora questa più diretta comunicazione si ravvisasse importante e si vedea, se la linea di Mortara, anche vinta la causa italiana, possa essere preferibile a quella di Casale, come pretende il signor Torelli.

« La preminenza prosegue egli, che si vorrebbe « dare alla linea di Casale, per ragioni strategiche « non può ostendersi gran fatto perchè si ridurrebbe

« alla breve tratta da Alessandria a Casale, nella quale
« la linea sarebbe difesa dal Po: varcato questo, essa
« è scoperta, perchè la Sesia, guadabile il più dell'anno,
« non presenta difesa certa. Tuttavia, senza esagerare
« nemmeno le ragioni in contrario, dico, che le ra-
« gioni strategiche non possono essere di tale impor-
« tanza da decidere la questione della linea.

Comunque la Sesia non presenti certa difesa egli è evidente che una linea superiore ad essa ed al Ticino è sempre in condizione molto migliore di quella che non sia difesa che da quest'ultimo fiume e si trovi ai confini dello Stato. Ma, date per vere le premesse del sig. Torelli, la conseguenza, che egli ne trae, sarebbe ancora troppo a noi favorevole, in quanto che, se egli trova che le ragioni strategiche, che stanno per la nostra linea, non possono essere di tale importanza da decidere la questione della linea, lascia però vedere che esse debbono entrare in bilancia. Ma se le di lui premesse sussistono, lo dimostrano le nostre osservazioni. Il sig. Torelli non ha tenuto conto alcuno della grande importanza della linea di Casale prima del varco del Po; egli di più ha supposto che la causa italiana sia già vinta; egli ha preso a considerare la sua importanza, quando la sua importanza, come quella di ogni altra linea strategica italiana, diventerà meno importante; ed anche in questo caso egli non ha giustamente stimato tuttavia né il servizio che potrà prestare, né la sua maggior sicurezza rispetto a quella di Mortara. Non è quindi meraviglia, che egli si sia indotto a credere che le ragioni strategiche che militano in favore della medesima non siano di tale importanza da decidere la questione: ma per poco che queste ragioni si vogliano valutare, esse non possono non prendere una grande importanza e grandemente influire nella decisione. La direzione della strada da Alessandria a Torino per la valle del Tanaro piuttosto che per quella del Po, non può essere giustificata che dalle ragioni strategiche, e ciò prova quanta sia la loro importanza agli occhi del Governo. Ma oltre il fatto del Governo noi possiamo giovare degli stessi pensieri del sig. Torelli. Egli consiglia, malgrado le enormi spese, la strada della Savoia: egli consiglia di più 4.° che si estendano le fortificazioni di Alessandria e si converta la città intera in fortezza in modo da essere capace di 30 m. uomini di truppa: 2.° che si spinga un braccio di strada ferrata da Novi alla Stradella; 3.° che si formino due teste di ponte, l'una a Valenza, e l'altra verso l'ultima estremità dello Stato, ove le due rive del Po sono ancora territorio Sardo, come sarebbe a Mezzana Curta. Per questo egli avverte, che la spesa non può essere ostacolo insormontabile, perchè troppo sappiamo cosa costi una sconfitta per non pensare seriamente ad allontanarne la probabilità per il futuro, avendo anche un vicino cotanto pericoloso; egli, per addurre una prova di fatto dell'importanza di una posizione fortificata, cita l'esempio di Verona, e ricorda che si fu nel 1831, quando l'Austria si attendeva da un giorno all'altro la guerra colla Francia, che decise di fortificare Verona; che le opere furono incominciate l'anno seguente e nè le strettezze dell'erario nè altra considerazione la trattene dal seguirne i lavori per 16 anni continui, spendendovi oltre 50 milioni, le quali fortificazioni, quanto utili le siano riuscite, noi lo sappiamo pur troppo alla dura prova. Egli insomma dice, che il Piemonte non deve indietreggiare in cospetto di qualunque sacrificio per formarsi un buon sistema di difesa, dal quale possono dipendere le sue sorti, e che l'Italia tutta, la quale vede rifuggita in Piemonte la vita di tutta la penisola, e da esso solo può riaverla, vi farà plauso. Or bene, se un buon sistema di difesa è di tanta importanza, che per esso non si debbe risparmiare a qualunque sacrificio, come mai la linea di Casale non dovrebbe essere preferita a quella di Mortara per poco che la sua importanza strategica sia maggiore di quella che il sig. Torelli le attribuisce? A noi sembra che queste considerazioni debbano prevalere, anche senza tener conto di tutte le altre ragioni che stanno per la nostra linea.

E che si fa egli in cotesti tenebrosi corridoi della politica chiamati, non so il perchè, l'alte regioni del potere? — Di nuovo si vanno agitando le folli ambizioni — Si rannodano i raggiri — Si proclamano le teorie de' cospiratori — Le minacce suonano sordamente — E che? è forse giunto il punto in cui l'impotenza trasformata in furor si volge contro se stessa, e lanciata nell'abisso che s'apre sotto a' suoi passi? Ciò farebbero quasi credere cotesti fabbricatori di un nuovo mondo politico veggendoli invocare tuttavia ed il demone della sofisticheria e il genio delle avventure. Forse che si conosce omai, che al cospetto de' principii, delle fazioni, della ragione, del progresso non è loco ove possa reggere l'arbitrio il quale dovrà

pure rafforzarsi coll'audacia per evitare nemica la forza. E come dunque spiegare cotesta subita alzata degli scudi che minaccia questa volta e la Costituzione, e l'assemblea, e la rivoluzione, ed i partiti rivali? Ben si possiede l'arbitrario perciocchè si possiede il potere — E si possiede la forza perciocchè non manca l'esercito, nè la pubblica amministrazione. L'Audacia! si otterrà questa?

No — perciocchè ad ottenere audacia non bastano l'arbitrario e la forza — Vuol essere pur anco la coscienza del dritto. E chi non possiede il dritto, non ne può avere la coscienza — Il dritto giace sempre a costa de' principii conservatori della nazione e della società, e cotesti principii costituiscono ciò che è, e che appunto si vorrebbe distrurre. Ciò che è; la repubblica, il suffragio universale, il progresso, o se pur vuolsi la rivoluzione. Certo non il proletariato, il quale per natura e destino essendo repubblicano, è devoto alla politica eguaglianza, a tutto ciò che fa progredire l'umanità nelle vie della luce e della civiltà. Non la borghesia. A cagione delle sue tradizioni anarchiche essa si rifiuta a qualunque idea di autorità, ama la libertà e invoca le riforme.

Più alto della borghesia e del proletariato s'è formata una casta che tende a soggiogarli; ella è la casta finanziaria, sorella della casta governativa.

Finchè gl'interessi e i dritti della borghesia e del proletariato rimasero divisi, la casta che noi accenniamo ha potuto ripiegandosi or su l'una or sull'altro informare il mondo a suo capriccio. Oggi che l'una e l'altro rigettando gli antichi odii si porgono fraternamente la mano, la casta finanziaria s'equilibra senza appoggio nel vano e sta per crollare. Lo sa, e tenta un ultimo sforzo per ritrovare l'antico suo centro di gravità e riporsi sulla propria base. Invano! tutto si sperderà in grida vane, inutili parole, poveri furori, impotenti minacce -- Noi non temiamo questi nuovi assalti perciocchè a renderli inutili basterà l'accennarli.

AI DEMOCRATICI-SOCIALISTI DEL DIPARTIMENTO DELLA SENNA CITTADINI

In cospetto del nome del venerabile Dupont (de l'Europe), presentato agli elettori come l'affermazione, e la conservazione della repubblica e della rivoluzione di febbraio, io avevo dapprima rifiutata la candidatura.

I vostri delegati mi hanno fatto l'onore di designarmi ai vostri suffragi, perchè essi han creduto che il mio nome potrebbe rannodare tutte le varietà del partito repubblicano. Io accetto questo mandato come un dovere, e lo accetto con riconoscenza. Se voi mi giudicate degno di rappresentarvi, il mio patriottismo e la mia devozione saranno all'altezza della missione che sarete per confidarmi.

Un cenno sul mio passato.

Vi sono degli uomini che hanno la fortuna di scoprire a prima giunta la verità senza dover attraversare gli errori; altri meno avventurosi, ed io sono tra questo numero, devono riagire contro i pregiudizi della loro epoca, contro l'influenza della folla in mezzo a cui sono vissuti, e non arrivano alla cognizione dei veri principii sociali, che col tempo, e per mezzo dello studio e dell'esperienza.

Ecco il perchè, or son vent'anni, al principio della mia carriera letteraria, io ho disconosciuti quei principii ai quali dovevo più tardi consacrare la mia vita, quei principii che ho propagati e difesi in seguito nei molteplici miei scritti. Non fu nè il calcolo nè l'ambizione che hanno diretta la mia condotta, ed io spero che vorrete rendermi questa giustizia; io non ho aspettato il domani della lotta per passare nelle file dei democratici-socialisti.

Democratico, io professo che la repubblica, ed il suffragio universale stanno al disopra del capriccio delle maggioranze. La maggioranza non ha maggior diritto ad alienare la sovranità del Popolo, di quello che abbia l'uomo ad alienare la propria libertà.

Socialista, non appartengo specialmente ad alcuna scuola speciale. I teorici agitano le questioni di pura dottrina, e formolano a modo loro i principii astratti dalla scienza sociale. Io mi son scelta un'altra parte, sforzandomi di popolarizzare le idee generali del socialismo e tutto ciò che vi era di pratico in ciascuna scuola.

Io sono socialista di cuore perchè ho visti i crudeli patimenti, e le miserie virtù del popolo; perchè ho visto l'artigiano ed il contadino mancar di pane per mancanza di lavoro, e costretto a vivere lui, la moglie, ed i figli di un salario insufficiente ed incerto;

perchè ho veduto il vecchio, sfinito dagli anni e dal lavoro, morire senza asilo nella più spaventevole miseria; perchè ho visto l'agricoltore, il manifatturiere ed il commerciante rovinato colle proprie famiglie nella disperazione, in conseguenza della viziosa organizzazione del credito.

Io sono socialista per razionalità, perchè son convinto dell'insufficienza della carità, dell'elemosina e di tutti i rimedii palliativi. Bisogna distruggere perfino il germe del pauperismo, bisogna risolvere ad ogni costo questo spaventoso problema della miseria.

Nella Costituzione del 1848, alla quale devono sinceramente attenersi tutti i buoni cittadini, vi ha un articolo che contiene in germe la maggior parte dei miglioramenti presentemente reclamati dai socialisti. Questo è l'articolo 43 che è così concepito:

« La Costituzione garantisce ai cittadini la libertà del lavoro e dell'industria.

« La società favorisce ed incoraggia lo sviluppo del lavoro coll'insegnamento primario gratuito, col tirocinio di professione, coll'eguaglianza dei rapporti fra il padrone e l'artiere, colle istituzioni di previdenza e di credito, colle istituzioni agricole, colle associazioni volontarie, e collo stabilimento, per conto dello Stato dei dipartimenti, e delle comuni, di lavori pubblici adattati ad impiegarle e le braccia disoccupate. Essa fornisce assistenza ai fanciulli abbandonati, agli infermi, ed ai vecchi senza mezzi che non possono essere sovvenuti dalle proprie famiglie.

Quest'articolo, lealmente e largamente praticato, garantisce a ciascuno il lavoro, l'educazione, il credito, ed in conseguenza, il benessere, l'indipendenza, la sicurezza pel presente e per l'avvenire. Quest'articolo, lealmente praticato, rende passibili tutte le riforme sociali, e può chiudere per sempre l'era delle rivoluzioni violente.

Proletarii e benestanti, coltivatori, artigiani, soldati, commercianti, tutti figli della stessa famiglia, noi siamo solidarii per forza, se non nella prosperità, almeno nella sciagura e nell'infortunio. L'avvenire ci risarcirà del presente: pace e conciliazione, speranza, oblio di tutte le lotte fratricide, perchè la patria piange egualmente tutti i figli che essa ha perduti.

I nemici della Repubblica profitano soli delle nostre divisioni. Uniamoci adunque e lavoriamo di concerto per la comune felicità e pel consolidamento della Repubblica.

Eugenio Sue — 19 aprile 1850.

(Dalla Démocratie Pacifique).

COMITATO DI SOCCORSO AI SACERDOTI perseguitati per opinioni liberali

Lieti riproduciamo la seguente lettera dell'esimio sacerdote Robecchi al Direttore della Gazzetta del Popolo. Se il contegno tenuto finora dai Vescovi non avesse provata la necessità di venire in soccorso ai buoni sacerdoti che per opinioni liberali sono fatti bersaglio delle vendette vescovili, basterebbe a ciò la circolare del 18 corrente scritta da Monsignor Franzoni ai parroci della sua diocesi in esecuzione della legge Suardi, colla quale esso si mette in rivolta, ed eccita pure il suo clero alla rivolta contro le leggi dello Stato. Con questi signori non c'è per il clero inferiore strada di mezzo: o rinunciare ad essere cittadino e farsi loro umilissimo servitore nella loro guerra continua alla libertà ed al governo che ad essi non vi si associ, o incontrare le loro vendette. Fu ottimo adunque il pensiero del Govean di istituire un comitato che venisse in soccorso a queste vittime, e più che ottima la scelta del Robecchi. Egli sa per esperienza che cosa sieno le vendette vescovili contro i preti liberali, e la sua sperimentata fermezza ed il suo nome non lasciano dubitare che questo comitato sia per prosperare e produrre i suoi buoni frutti.

Fu poi bellissimo divisamento quello del Robecchi di associarsi nell'impresa il parroco di Zenevredo, al quale vogliamo qui tributare le dovute lodi per aver saputo con ammirabile civile coraggio affrontare le terribili ire del mitrato di Tortona, indirizzando al direttore della Gazzetta del Popolo la bellissima lettera che diede poi vita a questo comitato. Speriamo che i preti liberali, rinfrancati dall'esempio di questi due bravi sacerdoti, vorranno seguire volentieri il loro esempio.

Caro Govean,

Gambold, 18 aprile 1850.

Accetto, è un carico, e insieme un onore superiore d'assai alle mie forze e a' miei meriti, quello che voi mi offrite nel vostro numero 90; eppure lo

accetto. Non ho mezzi, non ho influenza, non ho relazioni, eppure lo accetto.

Il Comitato di soccorso ai sacerdoti che morali ed irrimediabili per condotta civile venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni è stabilito.

L'ottimo parroco di Zenevredo che ha il merito di avervi suggerito il bel progetto ne sarà il primo membro; io, giacché così vi piace, il secondo; presto ne troveremo un terzo e un quarto, e il Comitato vivrà.

Gli avete appena ispirato in faccia il soffio della vita, e già il sangue gli cresce nelle vene. Alle vostre cento lire annue io ne aggiungo venti; una brava signora qui presente altre venti pure annue. Nel mentre scrivo, la posta mi reca una lettera, la quale contiene un biglietto di banca di lire cento che un anonimo (anonimo per buone ragioni) offre per la formazione di quel Comitato, che dee servire di egida ai ministri di Dio contro le mitrate prepotenze.

Non vel diceva io che il Comitato vivrebbe?

Sacerdoti! Voi, ai quali madre è la Bibbia, e il Vangelo è padre, voi siete liberali, voi dovete essere liberali, voi non potete non essere liberali. Usciti, i più, dal popolo povero, dal popolo che grida e paga, dal popolo che lavora e serve, come mai noi potremmo non desiderare e aiutare l'emancipazione del popolo?

Coraggio, o sacerdoti! Quello che abbiamo nel cuore, quello che diciamo alle orecchie, predichiamolo sui tetti (1).

Che se qualche mano tentasse mai legar la bocca al buco che trebbia (2) il Comitato gliela scioglierà.

Addio, caro Govean; ricevete il bacio del vostro

Amicissimo

Sac. GIUSEPPE ROBECCI

Fra gli uomini distinti per ingegno e per letterarii lavori che illustrarono la nostra città va certo annoverato Stefano Guazzo, nato in Casale nel 1530, e che fu uno dei buoni prosatori e poeti del suo secolo — Pensiamo che non tornerà discaro ai nostri lettori il leggere un'epistola indiritta a D. Battista Agosta, in cui quel dotto e sempre ingegnoso e sempre amabile scrittore toccò brevemente della condizione di Casale a' suoi tempi:

« Voi mi chiedete, dice egli, che io vi mandi il ritratto di questa città. Eccovelo tutto figurato in un guscio di noce. Casale è posto nel piano in forma circolare con giro di un miglio, tanto vicino al Po, che lo sente fra carne e pelle. Ha cinta la fronte di una ricca corona di verdi colli, ove albergano Cerere e Bacco, l'uno versando dall'urna divinisimo nettare, l'altra spargendo a' piedi saporosissima ambrosia. È fornito di securissime mura, d'un bellissimo castello, di riguardevoli chiese, di divoti monasteri, di magnifiche case, di un giusto senato, di una virtuosa accademia. La città, siccome non è di passaggio, così non ha molto concorso di forestieri: sono però essi ben veduti, carezzati ed onorati. Il numero degli abitanti è dipresso a quindici mila. Sonovi più avvocati che cause, più medici che orinali: gli uni e gli altri per lo più eccellenti. Nobili assai, mercatanti ed artefici in gran coppia. Rendite piccole, spese soverchie e pegni agli ebrei. Si veste bene e politamente; si vive infra due. Sono i costumi facili, le maniere grate, la creanza poco cerimoniosa, gli animi leali, nemici dell'alterezza, prestati a' servigi degli amici ed alle opere cristiane. I vecchi tengono lieta ed onesta vita, i giovani sono marziali, si diletano d'apparire quando giuocano al maglio, quando fanno feste e tornei, e quando passeggiano lungo le contrade, e più a piedi che a cavallo. Le donne, ch'io doveva nominar prima, sono bellissime e più per natura che per arte; in abito tanto leggiadro e pomposo, quanto si usi altrove, nè in tutto ribelli, nè in tutto arrendevoli agli amanti. Risplendono in questo numero come luminarii maggiori, alcune savie e giudiziose, le quali con dolci ed onesti trattenimenti, e col mostrarsi grate a virtuosi cavalieri, resteranno dopo morte, al pari delle antiche matrone, riverite ed adorate nel tempio dell'eterna memoria. Questa è la maniera e la forma di vivere che serba oggi la mia patria, la quale ora, che è spenta la rabbia del furioso Marte, si rivolgerà in così fatta guisa agli studi delle arti liberali, che con altre più famose città d'Italia potrà di gloria contendere ».

(1) Matt. cap. X, v. 27.

(2) Paol. I Cor. cap. IX, v. 9.

Il nostro giornale ha in uno dei numeri precedenti annunciata la pubblicazione della difesa di Monsignor Artico, accompagnando l'annuncio del libro con quelle osservazioni che si credettero opportune per dimostrare come ad onta di quella difesa la fama del Monsignor di Camerano non ne fosse minimamente giustificata. Abbiamo detto allora e lo ripetiamo adesso, che vi sono tali fatti che non si distruggono, tali macchie che non si lavano, se non procurandosi un regolare giudizio ed una formale sentenza di piena assolutoria — Teniamo ora sott'occhio la lettera di un ultra-Cattolico a Monsignor Filippo Artico, ed è nostro debito di annunciarla ai nostri lettori, e tanto più di buon grado lo facciamo in quanto noi concorriamo pienamente nelle seguenti parole colle quali si chiude la lettera al monsignore:

« Per ristorarvi sul sodo, Reverendissimo Monsignore, dovete cercar maniera di cancellare dalla memoria degli Astesi: 1° tutte le circostanze infinite che si riferiscono alla faccenda del Chierico; — 2° tutte le circostanze della vostra nomina a Vescovo; — 3° la vostra condotta verso il Municipio, verso il Corpo degli'insegnanti, verso il Seminario, verso le Corporazioni, verso le istituzioni pie o gli uomini liberali, verso il Clero, verso i Santi, verso Dio, verso voi medesimo.

Se la vostra squisita perspicacia arriverà a trovar questo modo (ed io ve l'auguro con tutta l'anima), Monsignore, io garantisco il vostro ritorno non solo tollerato, ma festeggiato eziandio. In caso contrario io vi consiglierai, ove persistiate, siccome spero, nel pensiero di restituirvi alla vostra Asti, a ricorrere a quei mezzi che adoperano Papa Mastai e Monsignor Fransoni. Quegli rientra nella sua Roma *armorum collatorum gratia*, questi va alla sua Chiesa Metropolitana scortato dalla cavalleria. »

Inserendo nel nostro giornale il seguente articolo gentilmente trasmessoci, noi ci associamo pienamente alle parole di lode che nel medesimo si tributano al sig. Cavalli, e manifestiamo noi pure la speranza che la Commissione creata nella organizzazione della Banda Musicale della Legione vorrà tenere in considerazione i distinti talenti musicali del giovane Bresciano.

GIUSEPPE CAVALLI da BRESCIA, giovane a ventisei anni, di pronto e svegliato ingegno nell'arte musicale, veniva, or fa pochi mesi, da alcuni cittadini, giusti estimatori del suo merito, proposto in questo giornale a Capo-Musica della Guardia Nazionale Casalese. — A quella proposta non esitava il Cavalli a rispondere con un'apposita sua, inserita in questo stesso giornale, come egli di buon grado accetterebbe l'onorevole carico, e, per offrire agli egregi militi un pegno che valesse a significazione di riconoscenza, proponevasi d'intitolare al loro nome un'opera da lui composta, che porta per titolo: *la Regina Giovanna*. — Noi portiamo speranza, che la Commissione, cui spetta l'elezione dei soggetti per la musica della Guardia Nazionale, saprà apprezzare il buon volere del Bresciano giovane, e la giudiziosa scelta di quei cittadini-militi che in lui riconoscono il soggetto degnissimo di coprire siffatta carica. Riputiamo superfluo l'aggiunger qui parole in lode di quell'egregio Maestro; chè Casale, ancor memore delle sue armoniose note, ammira in lui l'eccellente scrittore e l'abile suonatore.

DELLE ISTITUZIONI AGRARIE

PER GIOVANI DELINQUENTI, I DISCOLI, GLI ESPOSTI,
GLI ABBANDONATI ED I VAGABONDI,
E DELL'INSEGNAMENTO DELLE CLASSI RURALI.
Lezioni di Giovenale Vegozzi-Ruscalla.

Introduzione.

La crisi sociale che pone in forse l'esistenza della società non si è prodotta per incanto. Bene fortuito fu il suo repentino e generale sviluppo, ma le cause che la promossero non furono nè straordinarie, nè subitanee, giacché la diffusione d'idee e di principii funesti nelle masse richieggono tempo e facoltà di attuarsi, vuoi per ignavia, vuoi per poca accortezza dei Governi.

Queste cause remote sono a ripetersi essenzialmente nella mala direzione della politica dei Governi, dalla centralizzazione amministrativa, dalla inequabile preferenza accordata agli interessi urbani e dalla preponderanza concessa all'industria; in una parola, dall'abbandono dell'agricoltura, degli agricoltori, e dei comuni rurali.

Badate che io parlo di crisi sociale, la quale non vuole confondersi colla lotta delle nazionalità. I cri-

minosi conati di una turba d'iniqui che tentano di struggere la famiglia e la proprietà, sono tutt'altra cosa dei generosi, benchè finora vani sforzi di tante nazioni d'Europa, a cui si vuol contendere il diritto di esser padroni di quella terra che abitano e che è loro propria, com'è sacra la causa della redenzione dei neri dal servaggio dei bianchi, santa è del pari l'impresa dei polacchi, dei tsciudi, dei tatarsi per isvincolarsi dai ceppi della Russia; degli italiani, dei ceski, dell'illirici, dei magiari per frangere le catene dell'Austria tedesca; dei serbi, dei greci, dei valacchi per liberarsi dal giogo della Turchia. Dirò di più: l'ingiusto abbandono delle classi agrarie fu pur una delle cause che fecero abortire la tentata impresa delle autonomie nazionali, per aver rese in differenti, se non segretamente ostili, le braccia più robuste per sostenerla.

I Governi non badarono ad istruire le classi inferiori che nelle città; per essi lo stato furono solo le città, e talvolta le sole metropoli. Quindi ivi scuole serali, mattutine, domenicali tutte gratuite a beneficio degli artieri, e nei comuni rurali una misera scuola elementare con un maestro così miseramente retribuito, da dover cercare altre occupazioni per aver di che vivere; occupazioni che soventi gli furano parte del tempo che dovrebbe dare alla scuola; e le frazioni rurali dei gran comuni urbani poi sono sprovviste di maestro. Citerò ad esempio la nostra Torino. Il Municipio istituì scuole gratuite serali, il Governo paga le numerose scuole elementari, ma nè quello nè questo eressero una scuola elementare in qualch'una delle parrocchie dell'esteso territorio. Il contadino di Superga, distante circa 7400 metri dalla città, deve, se vuole procurare il beneficio dell'istruzione primaria a' suoi figliuoli, mandarli alla scuola del Borgo di Po. Ed è pure la popolazione forese che fornisce gran parte del contingente militare di Torino, giacché i giovani contadini sono più robusti e meglio disposti della persona. E questi coscritti rimasti, pel fatto della trascuranza governativa, inalfabeti, non possono diventare bass'ufficiali. Avranno dato sul campo prove di coraggio; avranno riportate onorevoli cicatrici; invano. Se ancora abili al mestiere dell'armi, dovranno rimaner sempre semplici soldati; se resi inabili, non potranno riempire in patria il posto dei guarda-boschi, campai o cantoniere stradale (1). E non è questa, oso dirlo ad alta voce, un'aperta ingiustizia sociale?

La centralizzazione amministrativa, tutta raccogliendo nelle capitali la parte eletta della società, diserta le provincie, riduce di molto il valore delle case e dei poderi attigui, fa ostacolo ai convegni di persone studiose riducendone il numero ai soli che non possono vivere per strettezza di mezzi nelle capitali; quindi non un giovane di speranza nella carriera delle scienze vi vuol permanere. Gli impiegati ivi destinati si guardano come in luogo di esilio, e, o non cessano d'importunare i superiori per essere trasferiti nelle principali città, ovvero, per ciò conseguire indirettamente, si fanno a proporre continue riduzioni del potere provinciale come lesivo di quello centrale o soverchio.

Questa centralizzazione è funesta al mantenimento delle libere istituzioni. Se l'Inghilterra conservò da tanti anni le sue costituzionali franchigie, ciò lo deve alla propria vita amministrativa di cui godono le provincie che rende cara la libertà, che impedisce che una rivoluzione nella metropoli muti lo statuto, la dinastia, il governo. Paragonisi l'Inghilterra colla Francia, ed ognuno ne sarà convinto. Si fu tale autonomia, che scampò la Svizzera dal naufragio politico; e bene lo sanno i radicali che, agitandosi per ridurre la Svizzera in repubblica unitaria, lo fanno per potere poi da Berna sconvolgere e annichilare come meglio confà ai loro ulteriori progetti tutti i cantoni.

Convenate le persone facoltose nelle grandi città, avendo ivi sott'occhio la miseria dei proletarii che vi abitano, a loro pro, coi redditi dei poderi rurali che posseggono, fanno largizioni agli spedali, ai ricoveri, agli asili, ai monti di pietà, alle varie opere pie insomma. La statistica offre la notevolissima differenza dei redditi delle opere pie urbane colle rurali. Benchè la popolazione che può aspirarvi sia maggiore per queste che per quelle (2). I Governi do-

(1) « La maggior parte dei soldati che formano il nostro esercito sono » tutti dell'agricoltura, e dopo la loro ferma, la legge li rimanda a casa, dove la maggior parte recano una ignoranza profonda, non solo dell'arte agraria, ma delle sue operazioni più semplici; in una parola, sono braccia paralizzate. » *Algeon. Ueber den Kredit des Ackerlandes*, p. 30.
(2) In Francia il reddito degli ospizi e degli ospedali è come segue:
Reddito N. degli stabilim.
Per capi-luoghi di dipartimento 37,435,000 180
Per comuni rurali 6,954,000 840
Fatoulla - Elements statistiques sur les établissements de bienfaisance. Pat. res., p. 59.

tano teatri, accademie ricreative col denaro ricavato dalle provincie, e ciò per non a beneficio della classe operaria, ma delle classi facoltose. Le stadi ferrate sono costruite, si può dire, ad esclusivo beneficio dei più gran centri di popolazione. soventi rigettandosi l'istanza sottoscritta da migliaia di estendere la linea di uno o due chilometri per toccate, non solo cospicui boigi, ma persino città di provincia, onde non cagionare ai metropolitani e commercianti nei grandi emporii marittimi, l'impiego di una mezz'ora di più di tempo nel viaggio.

Pel commercio evvi una legislazione speciale che fa più spiccie e meno costose le liti, si fondano banche di credito, all'industria manifatturiera si concedono decorazioni equestri, medaglie d'oro e di argento, esposizioni, si stabiliscono scuole e laboratori di scienze applicate. A beneficio dei cultori delle belle arti ecco pinacoteche e glicoteche e sali di modelli. Si erigono musei e medaglieri a pro dei rarissimi cultori di archeologia o di numismatica. Per coltivatori, che formano l'immensa maggioranza del più delle nazioni europee, io vi chiedo cosa si è fatto?

Per gli agricoltori in Italia, terra eminentemente agricola, che nelle regioni alpine e nelle spiagge di Sicilia e di Sardegna congiunge i climi della Scandinavia con quelli dell'Algeria, io ripeto cosa si fa? Poche scuole e quelle sprovviste del bisognevole, talvolta non un chiuugo per curare il povero coltivatore ferito o storpio, se il piccolo proprietario ha bisogno di danaro deve passare per la strozza che gli offrono gli ebrei dati all'usura. Per lo spaccio delle sue derrate ha stadi anguste, pessime, rovina delle bestie da tiro, dei cani e dei finimenti, cagionatrici di spese che gli scemano grandemente il profitto, e tal volta lo conducono a perdite. A lui non di rado interdice la via per andar in cerca del medico o del notaio, ove uno de' suoi trovati agli estuami della vita, la mancanza di un ponte per valicare un torrente (1). Nelle città si assoldano squadre di paladini onde torie le più hevi immondizie che possono spiacere alla vista o ferire l'olfatto, presso i comuni rurali si lasciano stagni e lagune che appestano l'aria e decimano la popolazione.

Qual meraviglia adunque della sempre crescente immigrazione della popolazione rurale nelle città? I contadini, ignari che sotto abiti più o meno signorili, per quelle piazze cui fanno corona magnifici palagi, su quei marciapiedi ove si gode lo spettacolo di vittime rigugitanti di cose belle, utili e piacenti, v'ha una folla di biaccianti ed artieri che durono fatica ad aver pane per tutta settimana, corrono ad ingolfarsi in quell'apparente El-Dorado in cerca di lavoro (2). L'ingombro cresce il pezzo delle pigioni, l'offerta di biaccia scema i salari, la vita sedentaria necessita un vitto più costoso che la attiva. Le seduzioni del vizio fanno in breve secco il piccolo pecuho portato con sé, al sofio del libertinaggio si dilegua la pace di famiglia, fonte di pura gioia e che dava forza a rassegnarsi al povero stato. In tali condizioni e agevole prestar fede ai Ledru-Rollin, ai Proudhon, ai Cabet che dicono essere tutto comune, la proprietà un furto, l'obbedienza alle leggi tirannica schiavitù, la democrazia consistere nella distribuzione di ogni potere temporale e spirituale, la libertà essere nel prendere a chi ne ha per scuparlo nei bagordi. Ed ecco come i governi lasciano che di tanti miseri ed in origine onesti operai si componga un'armata devota a coloro che gl'ingannano, per farsene sgabello onde salire al fastigio del potere, e che, ottenendolo, li faranno la donnane gittate in carcere se audiscono chiedere la realizzazione delle fatci reiterate promesse. (Cont.)

(1) Il marit dans nos campagnes son nombre de gens qui n'ont ni su ni pendant leur malade par un homme de l'art ni après leur mort par l'officier municipal Dubouquet. De la condition des cultivateurs p. 98
(2) Si l'on veut entrer, et si l'on veut la répartition de la population agricole et manufacturière de la France on voit qu'en 1860 presque toute la population était agricole. Le rapport était en 1800 comme 2 a 1, en 1810 comme 3 a 1, en 1820 comme 4 a 1, en 1830 comme 5 a 1, en 1840 comme 6 a 1, en 1850 comme 7 a 1, en 1860 comme 8 a 1, en 1870 comme 9 a 1, en 1880 comme 10 a 1, en 1890 comme 11 a 1, en 1900 comme 12 a 1.

gleteria di apidi las habilitas estadísticas de España, por m. J. Pons, jefe de oficina de estadística comarcal de Madrid, la disminución progresiva de más de 20 años de individuos pertenecientes a la población agrícola. De la proporción censal simulada de familias de la clase agrícola, es. tomada de 35 a 28. Enciclopedia de la función de la mendicancia p. 14. Guisti gli stati civili del 1835 inseriti nell'inchiesta rassegnata al Parlamento nel 1834 in forza del decreto di Guglielmo IV. le famiglie agricole erano alle altre tutte in ragione di 28 su 100.

NOTIZIE

CASALE — Le pecore hanno cacciato il lupo — Lettere giunte stamane da Torino assicurano che in seguito ad una imponente dimostrazione popolare, Monsignor Franzoni fu obbligato a lasciare la capitale, dove per lo suo meglio non avrebbe mai più dovuto riporre il piede. — Si aggiunge anche che nel suo palazzo arcivescovile furono scoperte corrispondenze e documenti importanti, dai quali vengono poste in luce le turpi macchinazioni del partito nero, di cui l'incorporeggiabile prete Franzoni ciasi fatto capo. — Attendiamo ulteriori schiarimenti in proposito.

— Da Roma si è fulminata la scomunica contro Don Grignaschi e tutti quelli che indirettamente od indirettamente lo coadiuvano. Molti anche in questa città dovranno fare il loro esame di coscienza. Noi attendiamo in proposito qualche schiarimento dal giornale FEDE e PATRIA, che deve essere di certo competente in tale materia.

TORINO — La camera dei deputati si è occupata nella seduta del 20 e del 22 della discussione sul regolamento del diritto di petizione.

— Il Nuovo ministro della Repubblica francese presso la nostra Corte, Ferdinand Barrot, giunse oggi in Torino. (Opinione)

— Nella tornata di Lunedì il Ministro Guardasigilli ha presentato al Senato i due progetti di legge giu votati dalla camera elettiva sul divieto ai corpi morali e stabilimenti pubblici di acquistare beni stabili senza il consenso del governo e sull'abolizione delle pene nella mancanza di alcune feste.

— Monsignor Franzoni ha fatto stampare una circolare ai Parroci in data dell'18 aprile cor. che è un flagitante appello alla rivolta. Egli si arroga in essa il potere di impedire ai preti di obbedire alle leggi civili, egli pretende, che le leggi civili non siano per medesimi obbligatorie senza il di lui permesso e minaccia quelli che saranno ad esse assequenti, indicando manifestamente che si aveva di abusare del suo potere contro di loro. Si può egli predicare più impudentemente la ribellione alle leggi?

La circolare fu sequestrata per ordine del Ministero, ed il Fisco procede secondo il prescritto delle leggi. Siamo assicurati, che quattro carabinieri vegliano d'ordine del Ministero alla casa di Monsignor Franzoni, non sappiamo bene se per salvarlo dalle dimostrazioni di affetto che ebbe già tante volte dai suoi diletti Proccesani, o per assicurare l'applicazione della sanzione penale che non può mancare ad un atto tanto impudente quanto insensato. — Monsignore non ha certamente sperato di paralizzare l'azione della legge Siccardi, e perchè il Ministero sembra deliberato a far rispettare anche da lui le leggi dello Stato, siamo certi che il popolo disingannerà l'esemplare prelato se egli ha sperato di suscitare degli scandali. Le dimostrazioni ostili sulla piazza sono inevitabili soltanto allorchè la legge non è dal Governo fatta osservare.

— Sappiamo da fonte sicura, che Monsignor Chavaz, che tanto fece sott'acqua per impedire la presentazione della legge Siccardi, e pescò per farla ritardare, trovandosi presso un altissimo personaggio gli disse « — finchè la legge Siccardi non fu che un progetto e io ho creduto, nella mia qualità di vescovo, di fare tutto ciò che era in poter mio perchè non passasse in legge, ora che essa è stata adottata da tutti i poteri dello Stato vi dico che avete fatto « benissimo. « Ecco com'è fatta la coscienza dei nostri monsignori! per essi la verità è una questione d'interesse per la quale il nero diventa bianco, ed il bianco nero, ed i mezzi più indegni sono leciti anche per sostenere una ingiustizia.

Ancora una lezione per noi tratta dall'Avvenire.

ALESSANDRIA. — Pel giorno 25 cor. la nostra Civica principierà ad esercitarsi al fuo del Bersaglio. Il regolamento savientemente composto da una scelta Commissione non manca di provveder all'occorrenza perchè resta non solo regolare e di allettamento ai militi della Legione, ma utile ad un tempo e di onore a coloro che più vicino colpiranno il segno.

La istituzione del fuo, nel mentre sviluppa l'attività e la intelligenza, desta una patriottica ed innocente gara che all'uopo contro gli assalti dei nemici esterni ed interni può servire grandemente. Il nostro Consiglio Comunale nell'aver concesso liberalmente all'attuazione del fuo è meritevole di molta lode, sia pel principio che pel fine, sia per avere così messo in pratica una delle tante deliberazioni prese nel Consiglio Provinciale e approvato dal Divisionale.

Il bene che ne nasce dall'esercizio del fuo è incalcolabile per questo la gioventù acquista una prudenza prematura un'alta giovanile baldanza, per questo si prepara a sostenere i propri diritti e non pu infiacchire nell'ozio, per questo si ammucchia alla vera libertà, e si fa forte per custodirla, per questo acquista la coscienza della propria forza e il sentimento del suo potere.

La nostra Civica accorrerà pronta alla chiamata, e sarà così d'esempio ai timidi che sempre temono e di tutto paventano, e farà trionfare caldamente una volta l'unione e la fratellanza.

GLNOVA — Siamo già, in si pochi giorni al TERZO SEQUESTRO! — Il primo attentato per pretesa ingiustizia all'esercito, per un articolo in cui si diceva che è più capace di operare prodigi un popolo quando combatte coll'entusiasmo di un principio, che non le milizie regolari, quando sono capitanate da infelici condottieri. — Il secondo per il temendo induzio del popolo romano al papa-re, da noi pubblicato in apposito supplemento. — E quest'ultimo, in grazia di un articolo intorno al noto affare Visetti-Paschetta, che si dice offensivo alla persona del re, mentre il re non si trova tampoco accennato, nemmeno colla più lontana allusione. In verità che ci vuole un bel talento a fare di simili scoperte!

Ecco quanto si legge a questo riguardo nella Gazzetta ufficiale di ieri sera, 19 aprile. « Ieri furono sequestrati due numeri del giornale l'Italia contenenti l'uno un libello contro il clero e il papa, e l'altro un articolo trascritto dall'Italia del Popolo, ingiurioso alla persona del re. » (Dall'Italia).

ROMA. La spedizione francese a Roma, cominciata con una menzogna, termina (se pur termina) con altre menzogne. Ora si pubblicano ufficiali notizie per annunziare che il Papa è stato accolto con entusiasmo! Omai si men-

tisce piuttosto per una tristissima abitudine, che per l'ondata spaurita di esser creduti. Ai dispaaci telegrafici dei generali francesi l'Europa ha già imparato a non prestar più fede. Tutti ricordano la Villa Panfil che Oudinot annunziò presidiata da venti mila uomini, invece di ottocento uomini. Tutti ricordano che il sig. De Courcelles, negò perfino il bombardamento di Roma, e asserì ufficialmente che non era stata lanciata pas-mème una bomba! Dei giornali non ufficiali non abbiamo tanta ragione di meravigliarci. Perciò nulla di nuovo del Courrier di Marsiglia che si buia veramente dei suoi lettori narrando la fucina dei romani per applaudire e festeggiare il ritorno dell'amatissimo Pontefice, e nulla di nuovo dell'Osservatore Romano che ci dipinge gli uomini sdraiati lungo le vie implorando che il pontefice passi sopra i loro corpi! Non basta creare queste follie, bisogna ancora creare dei lettori capaci di credere.... (Cori Mercant)

FIRENZE 19 Aprile — Si legge nel Nazionale

Se non siamo male informati, il nuovo Consiglio Comunale di Massa-Marittima, nella sua prima adunanza, avrebbe deliberato una petizione al governo per dimandare la convocazione del Parlamento e la ratificazione regolare dello Statuto fondamentale. La petizione sarebbe già stata trasmessa al Governo.

— PARIGI Il presidente della repubblica parti per Angers in compagnia del ministro della guerra e del ministro dei lavori pubblici, appena ricevuta la notizia della disgrazia che colpì le quattro compagnie dell'11 di linea.

— I giorni di sciogliersi levano gli entusiasmi per la candidatura Leclerc. Essi credono assicurato il loro trionfo.

— La Patrie sperava che la candidatura di Leclerc troverebbe appoggio presso il partito del Siècle.

Oggi però confessa ingenuamente il suo inganno poichè il Siècle respinge formalmente la candidatura Leclerc.

— Leggesi nella l'Or du Peuple

La candidatura di Leclerc non è ancora definitiva.

L'Unione elettorale decise di assoggettare ad uno scrutinio preparatorio i due nomi di Foy e Leclerc.

— Il National fu sequestrato pel suo primo articolo.

— A Saumur ebbero luogo dei tumulti.

Si fece una gran le dimostrazione democratica contro alcuni ufficiali.

De Castellane diede ordine alla truppa di spedire colla forza l'assemblamento.

— La Società liblica si riunì nel tempio della Redenzione ed aprì le sue sedute sotto la presidenza di Guizot.

— La candidatura di Leclerc forma l'oggetto di tutti i discorsi.

Il partito legitimista dichiara di accettarla.

Essa però non riunisce ancora tutti i voti dell'Unione elettorale.

Perciò i fondi che s'erano da principio rialzati ribascano nuovamente.

— In Parigi hanno luogo da alcuni giorni importantissime conferenze tra gli agenti francesi, e i rappresentanti del Belgio, della Spagna, del Baden, della Baviera, della Svizzera e della Savoia per procedere alla revisione della tassa che pesa sull'introduzione dei bestiami in Francia.

— Proudhon combatte la candidatura di Eugenio Sue poichè non riunisce come Dupo il dell'Europe il proletariato colla borghesia.

— Si conferma la voce, che il governo abbia deciso di ritirare il progetto di legge contro la stampa.

— Sue accettò la candidatura dietro le istanze del suo amico Vidal.

MADRID, 13 Aprile — Il sig. Bullan de Lys, ministro a Torino, fu nominato presidente della Giunta del debito pubblico. Gli succede nella legazione il conte Poza de la Vega.

— Secondo una lettera di Londra diretta ad un giornale di Madrid, il partito montemolinista si agita molto, ed i più audaci di questo intendono di ricorrere presto alle armi. Il conte di Montemolino per sua parte pubblicherà una protesta appena la Regina avrà partorito.

ERFURT, 16 Aprile -- Continua la discussione sul rapporto del comitato.

Tutte le proposte della destra vengono rigettate. Quelle della sinistra sono accettate.

BERLINO, 17 Aprile. — (Per via telegrafica) Si annunzia che il gabinetto di Vienna rifiutò perentoriamente ogni prolungazione del potere della commissione federale interinale di Francoforte, esigendo nello stesso tempo che tutti i plenipotenziari degli stati della Germania fossero convocati per procedere alla revisione delle istituzioni federali, ed alla riforma del patto federale. Sembra che il governo si rassegni ad accettare il voto del Parlamento di Erfurt, sotto la condizione però che i lavori della susseguente revisione sieno terminati prima del 26 maggio.

— Assicurasi che la Russia protestò tanto contro il progetto dello Stato federativo della Prussia, quanto contro quello di Von Der Pfordten.

PIO IX — LETTERA DI GIUSEPPE MAZZINI AL CLERO ITALIANO Trovasi vendibile presso tutti i librai

AVV. FILIPPO MELLANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia F. Mattinengo e Giuseppe Nani